

LA DERIVA DEL CREDITO COOPERATIVO

DEBORA PEDROTTI

Caro Direttore, prendendo spunto dal tuo fondo di domenica accetto più che volentieri la sfida di non parlare né di orsi né di migranti, partendo da questa premessa: intorno al 2008 il Pil dell'Alto Adige e quello del Trentino erano paragonabili per livello, struttura e andamento.

Ma la crisi del 2008 è stata affrontata in modo diverso. Con il passare degli anni il Pil altoatesino ha superato di oltre 10 punti il valore del 2008.

Il Trentino ha invece fatto fatica, e ancora oggi è sotto quel livello. Per l'amministrazione provinciale di Bolzano ne è derivato un aumentato gettito fiscale, una maggiore capacità di manovra a favore di imprese e famiglie, ovvero più benessere per il territorio. Varie sono le ragioni di questa diversità, anche di carattere culturale e sociale, ma una mi pare chiara: l'Alto Adige è riuscito a tenersi le "proprie" numerose "banche del territorio". Il mercato bancario altoatesino è quasi completamente nelle mani di operatori locali (*Sparkasse, Volksbank, una quarantina di Raiffeisen detengono oltre il 90% delle quote di mercato*). Veniamo al punto: le banche del territorio fanno raccolta sul territorio e su di esso sono incentivate ad impiegare; rappresentano quindi un volano formidabile per le medie e piccole imprese.

In Trentino molte banche relativamente importanti (*Btb, Caritro, Popolare del Trentino, Calderari*) nel corso degli anni sono confluite in gruppi nazionali; a parte le assicurazioni iniziali, è presto diminuita sensibilmente la loro attenzione al territorio. Nei primi anni del 2000 ne avevano approfittato le bcc, che si erano così sviluppate molto in Trentino, controllando oltre la metà del mercato locale. Negli ultimi anni, però, anche le bcc stanno cambiando pelle. È stato costituito il Gruppo bancario cooperativo Cassa Centrale, che doveva servire a salvare le banche in difficoltà, si diceva che c'era un problema sistemico. Al di là delle ripetute assicurazioni, si sta però già snaturando il credito cooperativo, con il rischio nel lungo periodo di un impoverimento del nostro territorio. In Alto Adige, invece, è stata scelta l'altra soluzione dell'IPS, un accordo di mutuo soccorso che consente autonomia e sviluppo delle singole banche, soluzione che era percorribile anche in Trentino. Ora Cassa Centrale, con l'operazione Carige, usa invece il capitale (*che è stato sottoscritto dalle bcc con gli utili accumulati in cento anni grazie anche ai rilevanti benefici fiscali concessi per la specifica finalità cooperativa della mutualità*) per entrare nelle partite speculative della finanza. Voler procedere con l'acquisizione di azioni di una grande banca in gravi difficoltà (*insediata fuori dai territori di tutte le Bcc del gruppo Cassa Centrale*), oltre a configurare una operazione altamente rischiosa snatura definitivamente il credito cooperativo e mette seriamente in discussione il SENSO delle cose, presentando anche il rischio di perdere quel vantaggio fiscale forse non più giuridicamente ed eticamente giustificabile rispetto alla concorrenza.

È di qualche giorno fa l'interrogazione parlamentare del senatore della Lega Alberto Bagnai che chiede, preoccupato, di «verificare che le agevolazioni fiscali di cui le banche aderenti godono (*direttamente connesse al favor del legislatore per la funzione sociale della cooperazione*) non si traducano, direttamente o indirettamente, in un vantaggio competitivo per società capogruppo che invece operano secondo una logica tradizionale di massimizzazione del profitto». Perché mai le altre banche dovrebbero continuare a sopportare un simile svantaggio competitivo? Dove sta l'utilità per il nostro territorio e il fine mutualistico, se l'utile accumulato viene utilizzato in questo modo?

A questi timori va aggiunta, infine, la concreta possibilità che anche il Mediocredito, banca pubblica e di solida reputazione, venga inspiegabilmente ceduto (*a che prezzo?*) dalla Provincia a Cassa Centrale. I processi in atto appaiono funzionali ad un processo di crescita di cui si fatica a trovare il SENSO, una crescita che probabilmente potrà portare qualche beneficio in termini di stipendi più alti, soprattutto per la governance, per i manager (*che a questo punto saranno indispensabili*) e per i direttori generali. Un amico ieri mi ha fatto questo paragone: mettere una banca di grandi dimensioni a Trento è come mettere un grande albero in un grande vaso sul balcone del proprio appartamento. Prima o poi bisogna trapiantarli. Che SENSO avrebbe?